



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

14/01/2010

ARGOMENTI:

- L'Uisp e il Terzo settore a Genova si mobilitano contro il razzismo e per la libertà di culto
- Mondiali 2010: una prova d'orgoglio per l'Africa
- Doping: il calciatore Francesco Flachi positivo alla cocaina
- Razzismo: la società civile aderisce allo sciopero dei migranti del 1 marzo
- Uisp sul territorio: Ascoli ospita i Campionati Italiani di Ciclocross

SI MOBILITANO CONTRO LA MOSCHEA MA GENOVA NON SEGUE I LEGHISTI ARRABBIATI

di Giampiero Calapà

“S e la Lega non avesse questo argomento, di cosa parlerebbe a Genova? D'altra parte: dimmi chi escludi e ti dirò chi sei”, commenta così don Andrea Gallo la mobilitazione di ieri contro la costruzione di una moschea in cima alla collina del quartiere di Lagaccio. Qualche momento di tensione c'è stato nel pomeriggio, quando meno di duecento leghisti e simpatizzanti hanno gridato il loro “no” alla costruzione del luogo di culto, con un corteo terminato proprio nel luogo in cui il sindaco Marta Vincenzi pensa di costruirla. In via Bari i leghisti si sono presi anche una secchiata d'acqua da un balcone, lanciata da un'anziana sulle teste dei “padani”. Sempre in via Bari dal corteo leghista sono partiti anche alcuni slogan razzisti (“negri di merda andatevene”) rivolti contro un gruppetto di extracomunitari che li contestavano. Non contenti, gli esponenti della Lega nazionale ligure (si fanno chiamare così) hanno annunciato per oggi l'occupazione della sala del consiglio comunale. Oltre ad aver auto-indetto un referendum “da gazebo” per il 23 gennaio, invitando anche il centrosinistra a costituire un comitato per il sì alla moschea. “Non si rendono conto che loro non possono sosti-

tuirsi allo Stato e indire referendum - ha tuonato l'assessore Andrea Ranieri - se il Pd avesse chiesto un garante per la regolarità delle primarie al Comune la nostra risposta sarebbe stata negativa: sono affari loro, di partito, di propaganda, non possono avere nessuna rilevanza istituzionale”.

Il quartiere di Lagaccio (si chiama così perché nel Cinquecento lì sorgeva il lago che alimentava la fontana del principe Andrea Doria) non ha seguito compatto militanti e dirigenti leghisti, come ieri preannunciava *La Padania*. “Non ho visto sfilare accanto ai leghisti tutti i 25mila abitanti del Lagaccio. Noi abbiamo dato un calcio all'intolleranza giocando a pallone e facendo festa tutti insieme per strada”, dice tracciando il bilancio della giornata Domenico Chionetti, uno dei più stretti collaboratori di don Gallo nella Comunità San Benedetto. Insieme a loro, a “giocare” per opporsi al corteo leghista, c'erano l'Arci, l'Anpi, Legambiente, Uisp, i centri sociali Terra di Nessuno e Zapata, oltre alla comunità islamica. In mezzo almeno 300 uomini in assetto antisommossa con tredici blindati. “Purtroppo non c'era una bella atmosfera per invogliare i ragazzi a venire con noi, non è bello dover passare attraverso un cordone con almeno 40 agenti armati di tutto punto, però ci siamo divertiti lo stesso e siamo stati quasi un centinaio”, dice ancora Chionetti.

L'assessore Ranieri si occupa della questione moschea per la giunta guidata da Marta Vincenzi: “Lo scontro frontale con l'Islam portato avanti dalla Lega è in contraddizione con la po-

go di sicurezza, dove si possa pregare alla luce del sole, non nascosti in un sottoscala e nel degrado, perché caso mai è lì che ci sono le condizioni per far

nascere e prosperare il terrorismo”. La Lega racconta ai genovesi che quando Lagaccio sarà dominato dalla nuova moschea, simbolo forte della città del futuro per l'amministrazione Vincenzi, il venerdì ci sarà un afflusso di seimila musulmani: “Impossibile - risponde Ranieri - perché a Genova ci sono tremila praticanti, di cui duecento saranno quelli che partecipano

litica estera italiana da Andreotti a Craxi, da D'Alema allo stesso Berlusconi, considerando i suoi rapporti con Gheddafi. I sindaci delle maggiori città europee, da Marsiglia a Colonia, considerano le moschee un luogo regolarmente alla preghiera del venerdì. Per l'ultimo giorno di Ramadan l'ultima volta si sono riunite un migliaio di persone, ma è una cosa straordinaria, come la messa di Natale”.

Genova non può sprofondare nella paura, “non può farsi mettere sotto scacco - afferma don Gallo - da uno sparuto gruppo di xenofobi che si fanno chiamare leghisti e che non avrebbero di che parlare qui se non di questo”. Don Gallo con la sua comunità lotta da anni per l'integrazione: “Nel 1600 a Genova c'erano ben sei moschee, l'Islam fa parte della storia di questa città, mentre i leghisti vogliono difendere un'identità che non si sa quale sia”. Un prete di frontiera, che non si è mai sottratto allo scontro anche con le gerarchie vaticane, pronto a invocare per la sua Genova “il rispetto del diritto al culto, anche per i musulmani: abbiamo la sinagoga, le chiese ortodosse, quelle evangeliche, qual è il problema?”. Don Gallo ha anche la risposta: “Attenzione a soffiare sul fuoco, Rosarno è stata la punta di un iceberg e la democrazia è sottoposta a un processo di eutanasia. Da quindici anni siamo immersi in un populismo che ha in comune con il fascismo l'intenzione di scardinare i nostri valori. Scritti nella Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza antifascista”.

IL FATTO QUOTIDIANO

14-01-2010

I Mondiali di calcio e l'Africa una prova d'orgoglio ma senza farsi illusioni

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A DURBAN (SUD AFRICA)
rmonteforte@unita.it



E un grande cantiere Durban. Come tutte le metropoli del Sud Africa che ospiteranno i Mondiali di calcio nel 2010. Siamo al conto alla rovescia per la grande sfida. A metà giugno inizia la *World Cup*. Si lavora per ultimare gli stadi, le infrastrutture. La città che ospita il più grande porto africano dell'Oceano indiano, può andare fiera del suo nuovo avveniristico stadio, Moses Mabhiza. Tante risorse e tante speranze sono affidate a questo evento che rappresenta una grande occasione per il paese di Nelson Mandela e della fine della «apartheid», fiero di quel suo percorso di «riconciliazione» sociale ancora in corso, indicato come esempio per altre realtà in conflitto. Gioca la sua carta d'immagine Johannesburg. La *World Cup* può essere l'occasione per consolidare il ruolo internazionale del Paese, emblema della «nuova» Africa, ma ancora segnato da forti contraddizioni e problemi sociali. Anche per questo nella stessa società sudafricana non mancano i critici verso questa *World Cup* «nera». Non nascondono la loro preoccupazione per il forte impegno finanziario, con relativo indebitamento, legato all'organizzazione di questo evento mondiale. Vi è chi avrebbe preferito destinare quelle risorse al risanamento delle aeree metropolitane degradate e di quelle rurali e chiede che almeno gli eventuali benefici siano equamente distribuiti.

Anche la Chiesa cattolica di Durban si prepara. «Per noi la sfida è quella di essere pronti a ricevere le migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo. Di poter offrire loro accoglienza e informazioni» afferma l'arcivescovo di Durban, il cardinale Wilfrid Napier che riconosce la difficoltà di avere personale in grado di esprimersi in lingue così diverse. L'evento è globale e come tutti gli eventi di questa portata si porta con sé una previsione: quello dell'aumento della prostituzione, in particolare quella minorile.

Eminenza, lei ha denunciato una pressione della Fifa per depenalizzare, almeno per la durata dei mondiali di calcio, la pratica del sesso a pagamento. Alcuni parlamentari hanno avanzato formalmente questa proposta. Perché la Chiesa protesta?

«Perché questa richiesta è inaccettabile. Offende la dignità della persona. E ricordiamo a chi l'ha avanzata che la prostituzione è fortemente legata al traffico criminale degli esseri

umani. Liberalizzare la prostituzione porrebbe il governo in chiara contraddizione con il suo impegno a combattere il traffico degli esseri umani...».

È questa la vostra principale preoccupazione?

«Non certo la sola. Molte persone pensano che i Mondiali porteranno benessere a tutti. Occorre chiarire che non sarà così automatico. Che bisognerà operare perché il beneficio sia il più ampio e durevole possibile. All'inizio, quando nel 2004 il Sud Africa è stato scelto per ospitare i mondiali di calcio, molti ritenevano che l'organizzazione dell'evento sarebbe stata sotto il diretto ed esclusivo controllo dello Stato. Si è poi visto che non è così. La Fifa regola molti e significativi aspetti di questo evento, da quelli logistici e organizzativi a quelli economici. Le faccio un esempio: attorno alla realizzazione del nuovo Stadio di Durban vi sono business che non possono operare senza una preventiva autorizzazione della Fifa. Vi sono contratti di sponsorizzazione che vincolano. Vi è un forte potere di interdizione da parte della federazione internazionale dei mondiali di calcio. Questo può rendere più problematica quella equa distribuzione degli effetti positivi dei mondiali cui, invece, si dovrebbe tendere».

Tanto più che la crisi economico-finanziaria internazionale si fa sentire anche in Sud Africa. Malgrado i grandi progressi raggiunti, nell'ultimo anno vi è stato un forte calo del potere di acquisto dei salari con forti proteste dei sindacati, scioperi e licenziamenti. Cosa ne pensa la Chiesa?

«Non credo che siano molte le persone che ad oggi hanno perso il lavoro. In questo momento vi è molta pressione sulle imprese impegnate nella realizzazione delle opere legate alla *World Cup*

affinché stadi e infrastrutture siano realizzate nei tempi fissati. Questo dà oggi una certa forza ai sindacati che anche attraverso gli scioperi cercano di sfruttare al meglio la situazione per strappare aumenti di salari per un lavoro che in buona parte terminerà con i Mondiali. Questo, ad esempio a Durban, vale anche per imprese come la Coca-Cola, legate al business della *World Cup*».

È un tentativo dei sindacati di realizzare quell'equità nella distribuzione dei benefici che lei indicava come necessaria?

«Mi pare un'arma a doppio taglio. A breve l'aumento dei salari può avere un effetto positivo per i lavoratori. Ma se non parte la ripresa economica, le aziende potranno avere maggiori difficoltà e alla lunga questo potrebbe ripercuotersi negativamente sugli stessi lavoratori. Vi è un altro aspetto della crisi economica che preoccupa la Chiesa. Gli effetti

della crisi sono più pesanti nei paesi confinanti il Sud Africa. Così dallo Zimbabwe, dal Mozambico, dal Lesotho e dal Malawi abbiamo una forte migrazione di lavoratori verso il nostro paese. Sono disperati. Disposti ad accettare salari più bassi della mano d'opera locale e questo crea forti reazioni di rigetto e di xenofobia da parte dei sudafricani. Sono reazioni che ci preoccupano seriamente perché è forte il rischio che degenerino in uno scontro fisico, in atti di violenza xenofoba che non sono solo spontanei. Paiono anche organizzati...».

Chi li organizza?

«È difficile a dirsi. Quello che ho constatato è che ci sono stati problemi per gli abitanti delle *township*, le bidonville che circondano Durban. Vi vivono in buona parte lavoratori e disoccupati provenienti dai paesi confinanti. Si organizzano in modo autonomo, al di fuori di ogni controllo da parte degli organismi governativi. Questo preoccupa il potere politico e le organizzazioni filogovernative come l'ANC (African National Congress) che, quando non riesce a controllarli - e a Durban questo è successo - può avere interesse a fomentare questi attacchi».

Violenza che si somma ad altra violenza. È sempre forte l'emergenza criminalità?

«La preoccupazione resta alta. Ogni qualvolta un'autorità governativa parla della *World Cup 2010* assicura che entro giugno saranno messe in atto tutte le misure necessarie per mettere sotto controllo il fenomeno. Questo, implicitamente, vuole dire che oggi non è così. A Durban abbiamo un capo della polizia che gode di una alta reputazione. Ha l'abitudine di far seguire i fatti alle parole. Ma non sappiamo se avrà a disposizione mezzi e personale adeguati per fronteggiare la criminalità».

Quello della criminalità è un problema di solo ordine pubblico? «Le misure di polizia, le leggi ed i provvedimenti per rendere più stringente ed efficace il contrasto della criminalità sono a breve termine. Per la Chiesa vi è un problema sociale da risolvere. Sono necessarie azioni adeguate, che consentano alle persone di poter vivere del loro lavoro e di guadagnare in modo onesto. Va offerta a ciascuno la possibilità di avere il controllo della propria vita senza ricorrere al crimine».

Quanto questi Mondiali saranno utili alla società sudafricana?

«Rappresentano una sfida. Una prova d'orgoglio che sarà positiva soprattutto se la popolazione potrà presentare al mondo un volto positivo del paese. Mi riferisco anche ai risultati della nostra squadra di calcio che al momento non sono stati molto incoraggianti».

Eminenza, lei è tifoso?

«Certamente, e aggiungo che mi auguro che la squadra del Sud Africa faccia una bella figura. Sarà importante anche per i cittadini sudafricani che non sono particolarmente patiti del calcio. Sarà una prova d'orgoglio per tutti». ♦

L'UNITA' 14-01-2010

E' ancora positivo Ora sarà radiato

«Basta calcio: mio padre e mia moglie sono stati male
Chiedo scusa a tutti, ma devo solo pensare alla famiglia»

GIAN PAOLO LAFFRANCHI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRESCIA ● La storia si ripete per il Brescia e per Francesco Flachi, ancora positivo alla cocaina. Dopo due anni di squalifica, rimediati con la Sampdoria nel 2007, ecco il nuovo stop per un controllo effettuato il 19 dicembre scorso al termine della gara col Modena, risolta nel finale proprio da un gol spettacolare dell'attaccante toscano. E per il Brescia è come ripiombare in un incubo: prima di Flachi c'è stato Jonathan Bachini, positivo nel 2004, recidivo nel 2005 (nel frattempo era passato al Siena), squalificato una prima volta e radiato la seconda. Se le controanalisi confermeranno

Fatale il controllo dopo Brescia-Modena in cui segnò un gran gol. Corioni: «Il suo è un vizio pericoloso»

l'esito del primo test, anche Flachi dovrà dire addio al calcio.

Confessione «Ma io al pallone, a questo punto, non penso più — confessa Flachi — devo risolvere i problemi della mia famiglia. Mia moglie e mio padre si sono sentiti male, quando hanno saputo la notizia. Devo pensare a loro, ai miei cari. Ora il calcio non mi interessa. Chiedo scusa a tutti, ai miei compagni, a tutto il Brescia. Spero che quello che è capitato non incida in alcun modo sulla stagione della squadra. E' una grossa botta, per me e le persone che mi sono vicine. E' successo di nuovo, è successo a me. Cercate di capire la mia situazione, ho diversi problemi da risolvere. Ripeto, chiedo scusa a tutti».

Rilanciato Terzo marcatore nel-

la storia della Sampdoria con 107 reti, alle spalle di Mancini e Viali, Flachi era finito nei giorni scorsi nel mirino del Livorno. Poteva tornare in serie A. Sembrava rinato proprio grazie alla prodezza decisiva in quella partita con il Modena, una semirovesciata da copertina. Il secondo gol in 14 partite disputate con la maglia del Brescia, vestita dalla scorsa estate.

Società «Se è vero, è una cosa bruttissima — dice il presidente Gino Corioni — sono molto dispiaciuto, e altrettanto deluso. In tanti mi avevano convinto che la storia di qualche anno fa, quando Flachi era risultato positivo con la Sampdoria, era solo un incidente, un episodio. E avevo parlato con gente che lo conosce bene. Mi ero fidato. Flachi aveva scontato la squalifica, era già stato sorteggiato diverse volte prima della sfida con il Modena. Mai mi sarei aspettato che risultasse di nuovo positivo. Sono addolorato anche perché, se ci è ricascato, il suo è davvero un vizio pericoloso». E' un film già visto per Corioni, che si sente disarmato: «Altri giocatori, prima di Flachi, mi avevano detto e giurato di essere a posto, di non avere problemi, e sappiamo com'è andata a finire. Io non so come evitare tutto questo. Il Brescia fa controlli interni, esami a cadenza regolare, per verificare che i suoi tesserati siano sani e non rischino squalifiche. Tutti sono sempre risultati negativi. Anche Flachi». Grande il dispiacere di Beppe Iachini, che prima di essere l'allenatore di Flachi nel Brescia era stato suo compagno nella Fiorentina: «Sono cose che fanno male, che mi colpiscono molto. Vorrei tanto che tutto questo non fosse vero. Aspetto le controanalisi e in ogni caso sono vicino a Francesco e alla sua famiglia. In un momento come questo bisogna innanzitutto pensare all'uomo».

La GAZZETTA dello SPORT
14-01-2010

Lo sciopero senza copyright

Arci, Emergency, Cantiere, ReteScuole, Naga, Banca Etica: «Noi ci stiamo»

Luca Fazio

MILANO

Ma nel XXI secolo può esistere uno sciopero *non* indetto da una sigla sindacale? Le risposte esatte sono due: no!, ma sì. Perché questa volta, se è vero che a Rosarno si è passato il segno, molti cominciano a sentire l'esigenza di alzare il livello dello scontro, il che significa dare concretezza a quel sentimento frustrante di chi si sente profondamente antirazzista ma ormai non sa più che pesci pigliare. Insomma, il triste presidio di solidarietà, e l'ipocrisia degli scandalizzati del giorno dopo, non bastano più.

E *sciopero* è un concetto forte, quasi uno schiaffo a chi crede di detenere una sorta di *copyright*, eppure la provocazione serve a rompere un tabù, e che ognuno faccia a modo suo. Queste, a botta calda, sono le considerazioni di alcune associazioni che si stanno già muovendo per dare visibilità al primo sciopero degli stranieri in Italia - «senza lasciarci imbrigliare da schemi troppo rigidi», come suggeriscono Stefania, Nelly, Daimarely e Cristina, le donne che hanno lanciato in rete la proposta che non si può rifiutare.

Ma chi ci sta? A parole, tutti. Ma come si fa, lunedì 1 marzo, con gli stranieri che sono i lavoratori più soli e ricattabili di tutti (e non solo gli schiavi di Rosarno)? Cecilia Strada, presidente di Emergency, non ha esitazioni, solo si augura che gli stranieri quel giorno possano essere presenti e visibili. «Sosteniamo lo sciopero - spiega - e abbiamo deciso di devolvere una giornata

del nostro lavoro al poliambulatorio di Palermo dove da due anni curiamo stranieri ma anche italiani vittime della povertà. Mi auguro che i dipendenti delle nostre altre sedi facciano altrettanto, se poi ci sarà un corteo noi saremo sicuramente in piazza».

Già, la piazza. Emanuele Patti, presidente dell'Arci di Milano, sa bene con quanto imbarazzo gli amici del sindacato stanno guardando all'iniziativa. «Stiamo parlando con la Cgil - dice - loro hanno qualche timore a convocare quello che sarebbe una sorta di *sciopero etnico*, per conto mio potrebbero dichiarare lo sciopero generale e lasciare alle associazioni il compito di agitare i luoghi con eventi sul territorio. Capiamo perfettamente il valore simbolico di uno sciopero come questo, e quindi dico: era ora! Deve passare il messaggio che che gli immigrati sono indispensabili non solo in quanto lavoratori, lo sono anche per il loro contributo culturale e direi anche affettivo. Tutti i nostri circoli sono pronti ad attivarsi».

Tutte le piazze sono da preparare, e non da cappellare, ma non è certo questo che preoccupa Leon del Cantiere, l'unico centro sociale che a Milano riesce a trascinare i ragazzi delle scuole. «Stiamo già preparando le assemblee - spiega - il fatto è che per essere uno sciopero effettivo bisognerà riuscire a coinvolgere in qualche modo i migranti che lavorano e chi sta facendo della precarietà un motivo della propria lotta politica. Nelle scuole, nei quartieri, siamo già in contatto con realtà meticce, e credo che a marzo non sarà un problema organizzare un corteo. Ma

devono deciderlo gli studenti».

Gli insegnanti (alcuni, quelli di ReteScuole) proprio stasera sono in assemblea a Milano per discuterne. Paolo Limonta, felice maestro delle elementari, da una vita su piazza sempre a fianco degli stranieri, sa che senza il sindacato non si sciopera - «mi devo prendere un permesso, ma quanti lo farebbero»? Però. «Possiamo caratterizzare questo mese e mezzo - ipotizza - con un percorso di educazione all'interculturalità. Si tratta solo di farsi venire delle idee per dare maggior visibilità allo sciopero. Non so... organizziamo in tutte le città grandi merende fuori dalle scuole che sconfinano nelle strade, con insegnanti, genitori e bambini...».

Anche al Naga (associazione che offre assistenza sanitaria agli stranieri) ci credono, ma sono prudenti, proprio perché con la realtà dell'immigrazione ci fanno i conti tutti i giorni. «Abbiamo appena aderito - racconta Gaia Silvestri - a questo punto dobbiamo cercare di coinvolgere gli stranieri e nello stesso tempo tutelarli, per loro non è semplice aderire anche simbolicamente a uno sciopero. Ne incontriamo tantissimi, tutti irregolari, tutti lavoratori».

Tanto per dare l'idea della trasversalità delle adesioni che arrivano, sentiamo Mario Costa, direttore di Banca Etica. «La banca - spiega - tendenzialmente non prende posizioni in modo così diretto, ma dopo Rosarno ci siamo mossi su iniziativa dei nostri dipendenti. Decideremo con quali altre forme appoggiare questo sciopero, attivando anche i nostri 33 mila soci. Per ora, la filiale di Milano ha aperto un conto corrente per sostenere il comitato promotore: Primo Marzo 2010 - Iban: IT98V0501801600000000130877.

IL MANIFESTO

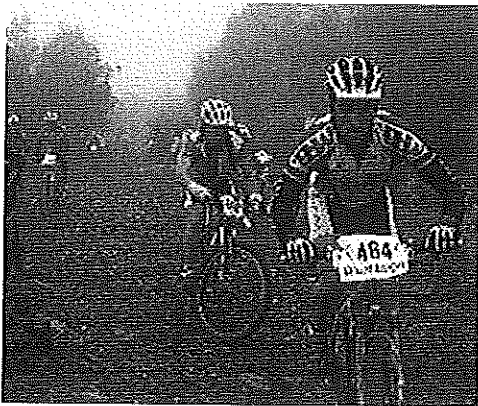
14-01-2010

STAMPA | [X] CHIUDI

Ascoli ospita i Campionati Italiani di Ciclocross: "Una specialità da vedere"

13/01/2010, ore 19:18

Ascoli Piceno | Una domenica di sport con i Campionati Italiani Ciclocross Amatori. Le gare del 17 gennaio vedranno la partecipazione di quasi 150 atleti provenienti da 8 regioni italiane; le iscrizioni saranno aperte fino alla domenica mattina.



In un panorama sportivo dominato dal calcio, chi sceglie la bicicletta lo fa per passione; questo è ancora più vero per chi sceglie di dedicarsi ad una specialità così poco nota come il ciclocross. È proprio questa grande passione che ha spinto **Mariano Vesperini**, il Presidente Regionale UISP **Giancarlo Tordini** e il "Mecenate dello Sport 2009" **Giuseppe Traini** a proseguire il percorso iniziato con la Ascoli-San Benedetto-Ascoli dello scorso anno e che vedrà nella gara di domenica 17 gennaio la sua prossima importante tappa.

La pista di *Eco Services*, all'uscita "Castel di Lama" dell'Ascoli-mare, ospiterà domenica la 27ª edizione dei *Campionati Italiani Ciclocross Amatori*; oltre 150 atleti da ben 8 regioni italiane hanno già aderito, le iscrizioni restano aperte fino alla mattina della competizione. Un ringraziamento speciale va agli sponsor: *Italfer Lavori*, *Sofer Carpenterie*, *Eco Services* e *Frigostar* grazie alla quale sarà possibile offrire a tutti i partecipanti un pranzo gratuito a base di pesce. Gli stessi impianti ospiteranno martedì 19 gennaio oltre 300 ragazzi delle scuole per i Campionati Scolastici Provinciali di Corsa Campestre.

A presentare l'importante evento sportivo anche l'Assessore Provinciale allo Sport **Filippo Olivieri**: "Ringrazio le associazioni che, come la UISP, promuovono nel territorio gli sport cosiddetti 'minori' perché sono proprio questi a creare le maggiori opportunità di promozione turistica del territorio"; dello stesso avviso l'Assessore Comunale **Brugni** che ha ricordato con orgoglio come "lo sport sia il primo veicolo dell'immagine del territorio". L'Assessore ha inoltre sottolineato l'effetto unificante di iniziative come quella del Campionato Nazionale Ciclocross che manifesta la sinergia tra la città di Ascoli e il Consorzio "Riviera delle Palme" che ne cura l'organizzazione.

All'evento sportivo sarà legata un'iniziativa di solidarietà in occasione del primo ritorno in Italia di **Padre Massimiliano**, da anni impegnato in Zambia: per raccogliere fondi a favore del paese africano sarà organizzata una piccola lotteria con premi offerti dai commercianti.

di Sara Matera